

**PACIFISMO.** Il futuro del pianeta: il punto di vista della «diplomazia dei popoli»

# L'acqua è oro E non c'è pace se il mondo ha sete

Il futuro della pace e la «diplomazia dei popoli». Non ci sono solo nazionalismi e fondamentalismi che scottano. I drammi della sopravvivenza e dell'ambiente e le nostre responsabilità verso le generazioni future. Un esempio inquietante, il problema dell'acqua. L'acqua è molto più importante del petrolio, perché non ha alternative e la «gestione della sete» non può essere affidata al mercato. Perché dovremmo calcolare i costi in vite umane.

**GIULIANO PONTARA**

Non si può oggi affrontare il problema della pace e della guerra senza prestare la massima attenzione ad almeno quattro fondamentali questioni: la questione dei nazionalismi, separatismi e fondamentalismi esasperati, lo sfruttamento e il sottosviluppo del Sud del mondo, il degrado ambientale e l'impatto delle nostre azioni presenti sulle future generazioni. Una matura cultura di pace non può concepire la pace in modo ristretto, come semplice assenza di guerra, ma deve aprirsi ad un concetto più ampio di pace e concepirlo come una proprietà del sistema sociale: la pace c'è quando gli attori del sistema sociale cooperano tra di loro e quando, per affrontare i conflitti che il sistema fa emergere, sono impiegati mezzi non violenti e costruttivi al posto degli strumenti violenti e distruttivi della guerra, delle armi, dello sfruttamento. La pace non può essere concepita in maniera statica, come una situazione finale in cui installarsi una volta per tutte, ma è piuttosto una realtà dinamica, un processo. Questo significa le parole di Gandhi: «Non esiste una strada per giungere alla pace: la pace stessa è la strada». Se questo è vero, allora la sfida di rompere il circolo vizioso della violenza potrà essere affrontata solo se impareremo a conoscere tutte le forme di risoluzione pacifica dei conflitti, dalla diplomazia popolare ai metodi della non violenza - dalla non violenza negativa e pragmatica (ossia le forme di lotta non-armate e non militari), alla non violenza di principio e positiva, intesa come una strategia di conduzione dei conflitti che incor-

pori i principi della satyagraha ghandiana. Una matura cultura di pace deve saper rispondere al separatismo etnico, ai nazionalismi ristretti, ai fondamentalismi radicali anche con un ampio e approfondito programma educativo. Teoria e pratica devono procedere insieme alla realizzazione di questo fondamentale obiettivo, perché è soprattutto attraverso il nostro modo di vivere e di comportarci che noi educiamo e ci auto-educhiamo. Tra le cose a cui dobbiamo abituarci e che dobbiamo insegnare alle nuove generazioni, c'è il principio che potremmo chiamare del fallibilismo: nessuno è infallibile, quello che ad un dato momento crediamo essere vero può essere falso. Questa nostra possibilità di sbagliarci è, come diceva Gandhi, una buona ragione a favore della non violenza. Dalla consapevolezza di non essere infallibili nasce la tolleranza, che non è indifferenza nei confronti degli altri ma desiderio di conoscere e capire le loro posizioni e le loro ragioni. Ciò vale in ogni campo, anche in quello delle credenze religiose. Gandhi ci ha insegnato a pregare non che gli altri si convertano alla religione in cui noi crediamo, bensì che ogni cristiano divenga un cristiano migliore, ogni musulmano un miglior musulmano, e così via. Dio appare in modi molto diversi a ciascuna persona; ma come diceva Gandhi ai milioni di disoccupati, ai poveri e agli affamati del mondo l'unica accettabile forma in cui Dio può osare di farsi presente è lavoro e un giusto salario.

Se Dio ha da apparire nel mondo in questo modo sono necessari fondamentali cambiamenti nelle strutture sociali ed economiche, sia a livello di singoli paesi sia a livello globale.

Uno di questi cambiamenti è la riduzione drastica delle spese per la «sicurezza nazionale», di per sé un concetto assai dubbio, e la conversione della industria bellica in industria volta a produrre beni necessari a soddisfare i bisogni fondamentali, non manipolati, della gente. Altrettanto importante è risolvere il problema dell'enorme debito estero accumulato dal Terzo mondo in modo da porre fine allo strangolamento del Sud del mondo da parte del Nord.

Crescente importanza nel mondo assume il problema dell'acqua. Dal 1940 al 1980 il consumo totale di questa risorsa vitale si è raddoppiato ed è stato calcolato che alla fine del nostro secolo il consumo totale di acqua sarà di nuovo raddoppiato. Allo stesso tempo la popolazione mondiale aumenta ad un tasso di quasi 100 milioni all'anno. I due problemi sono quindi intimamente connessi. L'acqua, come il petrolio, può dare origine a grossi problemi geopolitici e a gravi conflitti. E una delle cause che soggiacciono al conflitto arabo-israeliano e domani può essere causa di ulteriori gravi conflitti, ad esempio tra l'Egitto e paesi come l'Etiopia e il Sudan situati a monte e sempre più decisi a fare grossi prelievi di acqua dal Nilo. Da come viene risolto a livello mondiale il problema dell'acqua dipende in parte anche il destino delle generazioni future: perché, a differenza di quanto vale per il petrolio, all'acqua non ci sono alternative. Questo ci porta al problema della nostra responsabilità verso le generazioni future.

La loro sorte non può essere lasciata in balia del mercato (in realtà il sistema mondiale delle multinazionali) perché il mercato non guarda molto al futuro, si accontenta dei prossimi dieci anni e di regola sconta benefici e costi futuri ad un tasso che varia dal 5 al 10%.



Il Mahatma Gandhi durante un discorso a Nuova Delhi

Ma supponiamo che i costi futuri consistano in vite umane: ad un tasso di sconto del 5% annuo la morte violenta di un miliardo di persone tra 400 anni vale oggi meno della morte violenta di una persona domani. Ciò è inaccettabile. Non è possibile continuare ad applicare un tasso di sconto sociale alle conseguenze di un lungo periodo delle scelte economiche per concentrarsi esclusivamente sul breve e brevissimo periodo.

Il mercato deve quindi essere severamente controllato in funzioni di vitali interessi di generazioni fu-

ture e in modo tale che a pagare il prezzo più alto della nostra responsabilità verso di esse non siano le popolazioni che oggi stanno peggio. Sono anche incline a condividere l'opinione tante volte avanzata da Gandhi per cui le necessità essenziali del vivere non possono essere monopolizzate da nessuno e usate per sfruttare gli altri, ma devono rimanere sotto il controllo democratico di tutti.

Ciò comporta una drastica revisione del principio di sovranità territoriale per cui uno stato ha un diritto pressoché assoluto di proprie-

## Un corso di studi internazionale

Il corso dell'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace (Unip) è giunto alla sua seconda settimana. Il gruppo dei 32 partecipanti, di cui 29 sono donne, è ormai nel pieno della propria attività di studio e di scambio.

L'Unip è promossa dalla Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto, con il supporto della Provincia di Trento e della Città di Rovereto. Il corso di quest'anno, che ha ricevuto l'alto patrocinio dell'Unesco, si svolge dal 22 agosto al 9 settembre ed ha per tema generale «La diplomazia popolare e il contributo delle donne alla risoluzione pacifica dei conflitti».

I partecipanti provengono da 14 diversi paesi e 4 continenti; tutti i tipi di organizzazioni non governative sono rappresentati: da quelle che operano nel locale (in India, Bangladesh, Filippine, Marocco, Egitto, Perù, Palestina...) alle grandi organizzazioni non governative internazionali (Pan African Women Organization, Human Right Internet, Helsinki Citizen's Assembly International Federation of University Women, Asian Women's Human Rights Council, ecc.).

La prima settimana si è sviluppata attraverso due seminari che costituiranno anche nei prossimi anni la parte «istituzionale» della proposta formativa dell'Unip: il primo dedicato alla «diplomazia popolare» (svolto quest'anno da Elise Boulding, una delle più note e autorevoli ricercatrici per la pace); il secondo tenuto da Jan Oberg, direttore della Fondazione transnazionale di ricerca sul futuro di pace di Lund (Svezia).

La seconda settimana permetterà ai partecipanti, tutti attivisti di organizzazioni impegnate nei diversi paesi del mondo per la pace, i diritti umani e la emancipazione delle donne, di calare in alcuni concreti campi di attività i principi di non violenza e risoluzioni dei conflitti analizzati nei seminari della prima parte.

Comporta altresì porre un argine alla politica sempre più rapace delle grandi società multinazionali e transnazionali che sono state estremamente pronte a riempire il vuoto lasciato dalla caduta del sistema totalitario del socialismo reale con una avanzata forma di totalitarismo capitalistico.

Una matura cultura di pace è dunque una cultura «aggressiva» ma che fa della non violenza il mezzo con cui condurre giornalmente la lotta per un mondo più giusto.

## NARRATIVA

ORCISTE PIVETTA

### Impiegati

Il «posto» rifiutato

L'ultima polemica (letteraria) prima del grande esodo fu la solita di anno in anno dardeggiante sulle pagine culturali: il romanzo italiano sa riflettere la realtà? Partiti divisi tra i sostenitori della metafora e dell'invenzione e i tifosi della cronaca, il verdetto l'anno prossimo. Siamo alle prove di fatto e l'autunno alle porte annuncia alcuni casi interessanti. Dario Voltolini con il suo *Rincorse* (Einaudi), primo romanzo dopo *Una intuizione metropolitana*, insegue un giovane matematico di talento in giro per l'Italia alla ricerca di un posto di lavoro. Mi ricorda la storia tenera e cruda di Olmi, in uno dei suoi più bei film, *Il posto* appunto, specchio di un'Italia alle soglie del benessere. Il giovane talento, esperto informatico (ma anche Voltolini lo è), nel suo transire da un colloquio ad un altro colloquio, tra Milano, Firenze, Roma, alle prese con il manager dei più progrediti settori della ricerca, scopre l'Italia e la pervasività dei suoi mali. Non c'è pace per i troppo buoni. A che serve tanta applicazione nello studio di fronte alla ipocrisia, alla corruzione? Il giovane talento matematico trarrà le conclusioni.

### Via d'uscita

In alto a sinistra

Lasciamo la parola ad Em De Luca, che nel rusciano duello tra finzione e realtà mi pare abbia sostenuto una nobile opinione: non me ne importa nulla. Nel presentare la sua raccolta di racconti per Feltrinelli, *In alto a sinistra*, scrive che «le storie di questo libro stanno nel perimetro di quattro cantoni: un'età giovane e stretta di preludio al fuoco; una città flegrea e meridionale; la materia di qualche libro sacro; gli anni di madrevia operaia di uno che nacque in borghesia... Avvenimento dei colpi fortunati, qualche salvataggio. Si sbatte a zonzo tra i limiti del campo, come biglia di flipper. Resistere al suo piano inclinato, questo è l'ordine del gioco, non finire in buca. L'ultima storia rammenta un'antica uscita d'emergenza in alto a sinistra». Insomma un ragazzo napoletano, d'origine borghese, si innamora di lotta continua, vive facendo il muratore, legge la Bibbia (in ebraico), forse approda al Pci. Ma ormai in alto a sinistra governa il caso.

### Cronaca vera

Soldato di mafia

Qui la realtà c'è tutta. Non so però se si possa chiamarlo romanzo. L'annunciato *Canto al deserto* (Longanesi) di Maria Rosa Cutruzzelli si può immaginare come un incontro tra reportage e ricostruzione narrativa. Maria Rosa Cutruzzelli, direttrice della rivista *Tuttetoriale*, è peraltro esercitata nell'uno e nell'altro genere: vedi le sue inchieste sulla prostituzione, vedi i suoi romanzi *La brigantia* e *Complice il dubbio*. In questo caso narra la storia di Tina, ragazza siciliana a quattordici anni capo di una banda giovanile che lavora per la mafia. Nel romanzo-reportage convivono la descrizione dei luoghi (Gela) e di una società arretrata, maschilista e mafiosa, un vero e proprio inchiesta sul campo, e il racconto, attraverso flashback, dell'esperienza di Tina, orfana a otto anni quando il padre le fu ucciso a colpi di lupara, e delle ragioni del suo cammino nella malavita.

### Calendario

La verità degli «altri»

Di quale realtà scriverà Ermanno Cavazzoni in *Vite brevi di idioti* (Feltrinelli)? Ad ogni giorno di un mese qualsiasi l'autore del *Poema del lunatico* dedica le imprese di un idiota particolare: ci sono tentativi di volo con l'automobile, piramoni sfortunati col fuoco, nani, donne balena, famiglie in gita domenicale, un pittore che non capisce la sua scrittura, eccetera eccetera. Un blob o un cinico tv dell'Idiozia presenta. Qui la realtà s'affaccia però ogni momento alla porta, a una tribuna di Forza Italia, a un gioco a quiz, a un siparietto con Ambra.

## Bobbio su Gentile

«Su di lui, oggi non sarei più così sferzante»

ROMA. Il senatore a vita Norberto Bobbio torna a riflettere su Giovanni Gentile e precisa il suo giudizio sul grande intellettuale ucciso cinquant'anni fa a Firenze da un commando partigiano. Il commando era guidato da un gappista toscano, Fanciullacci. E l'assassino venne rivendicato da Togliatti con un articolo su *LU-UNA*, mentre il Partito d'Azione si divise sul giudizio da dare all'accaduto: gli azionisti piemontesi lo rivendicarono, a scriverlo fu Dionisotti, mentre quelli toscani mostrarono il loro dissenso.

In un'intervista epistolare rilasciata a Corrado Occone, ricercatore dell'Università di Napoli (e che fa parte di un volume di prossima pubblicazione sul «caso Gentile»), Bobbio sostiene che nessun «disegno pre-stabilito e concordato» ha poi rimosso il filosofo siciliano dal panorama culturale italiano del dopoguerra.

«Nell'atmosfera di trionfante antifascismo, formatasi spontaneamente alla fine della guerra - sostiene Bobbio - l'interesse per la filosofia di Gentile, che era stata non solo storicamente ma anche teoricamente coinvolta nella vicenda fascista, era naturalmente destinata a venir meno».

«Pubblicata in anteprima da *L'Italia settimanale*, l'intervista attribuisce dunque al clima politico-culturale del dopoguerra l'eclissi dell'opera del filosofo, che come è noto collaborò a lungo con il regime di Mussolini».

«Riconosco peraltro - aggiunge il filosofo torinese - di essere stato in quegli anni appassionatamente antigentiliano e di aver dato, in un saggio di allora sul personaggio, prima ammirato poi avversato, un giudizio sferzante che sono andato attenuando col tempo e ora non ripeterei più».

## Folle rapporto con l'arte

Hitler: «Distruggete quei quadri Non mi piacciono»

L'ossessione di Hitler per l'arte rasentava la follia e il Führer amava portarsi appresso nei suoi spostamenti - a dispetto del parere contrario dei suoi consiglieri - le opere che più gli piacevano. Ma l'amore del capo del nazismo per le creazioni figurative del genio umano era perverso e a senso unico: ciò che non gli piaceva - e ben poco gli piaceva - era considerato alla stregua di immondizia. La studiosa Lynn Nicholas, che per la prima volta è riuscita a frugare a lungo nella corrispondenza intercorsa tra Hitler e il suo consulente per le questioni artistiche, Hans Posse, sta per pubblicare a Londra un libro dal quale risulta chiara la conferma che mai prima nella storia i capolavori della pittura - o almeno una parte di essi - erano stati tenuti in tanta considerazione da un movimento politico. Le numerose prove raccolte dall'esperta, però, «dimostrano anche quanto il genocidio culturale dei nazisti sia stato esteso e paragonabile al genocidio umano».

«Ciò di cui non intendevano appropriarsi perché non era di loro gusto volevano fosse distrutto», come ha scritto oggi il «Times», il quale ha avuto in anteprima alcuni estratti di *The rape of Europe* (lo stupro dell'Europa) che sarà pubblicato dall'editrice Macmillan. Hitler e i suoi amavano soprattutto Dürer, Cranach e Vermeer e spesso se li contendevano. Il Führer, poi, era talmente ossessionato da Dürer che, visitando il fronte orientale, giunse al punto di portarsi appresso ben 27 suoi disegni, «per poterli vedere continuamente», a rischio che andassero distrutti. La corrispondenza relativa alle inclinazioni artistiche del capo del nazismo era stata praticamente dimenticata per 50 anni negli Archivi Nazionali di Washington e da essa la dottoressa Nicholas ha tratto anche numerosi dettagli inediti relativi ai sistematici furti d'arte che i nazisti compirono in mezza Europa. «Sembra strano e incomprensibile, ma gente come Hitler, Goering e Himmler, nonostante avessero ben altri problemi di cui occuparsi, riuscirono a mettere insieme collezioni d'arte personali amplissime, e spesso non bastava un intero treno per contenerle», scrive la studiosa.

## ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

### ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

#### CIRCOLI:

VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125  
TORINO tel. 011/5620914  
GENOVA tel. 010/590670-403345  
MILANO tel. 02/4221925  
MILANO tel. 02/70103183  
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539  
MILANO (Nord) tel. 02/9102843  
MILANO (Est) tel. 02/95301348/54  
MANTOVA tel. 0376/449659  
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434  
BOLOGNA tel. 051/505079-615418  
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112  
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128  
RAVENNA tel. 0544/66737  
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495  
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676  
FIRENZE tel. 055/244353  
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148  
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692  
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 300054  
FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854  
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205

PRATO tel. 0574/39512  
PRATO fax 0574/606822  
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031  
PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453  
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110  
ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147  
ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415  
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263  
ROMA (Cassia) tel. 06/3315886  
ROMA (Montemario) fax 06/3380685  
ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729  
ROMA (Montesacro) fax 06/87182187  
ROMA (Talenti) tel. 06/86895855  
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698  
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7990632  
RIETI tel. 0330/429196  
BARI tel. 080/5560463  
LECCE tel. 0832/315321  
GALATINA (Le) tel. 0836/564363  
COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321  
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)